

Due indagini sul copiare in classe

La Facoltà di Sociologia dell'Università di Urbino ha intrapreso il progetto di ricerca “*Copiare in classe*” con due indagini dedicate, rispettivamente, agli *studenti del triennio della secondaria superiore*¹ e agli alunni della scuola *secondaria di primo grado e della V elementare*².

Dai risultati dell'indagine sugli *studenti del triennio della superiore*, conclusasi per prima, è emerso che copiare è un comportamento:

- *molto diffuso* (due studenti su tre dichiarano di copiare spesso o qualche volta);
- *derubricato dagli studenti dal novero dei divieti* (l'85% degli studenti pensa che copiare il compito in classe sia poco o per niente condannabile);
- *banalizzando* (copiare è in sostanza un gesto di routine privo di pathos).

Per diverse tra loro per vari aspetti, entrambe le indagini analizzano con la stessa metodologia³ alcuni argomenti cruciali: (i) la frequenza del fenomeno, (ii) le emozioni e i sentimenti che gli alunni provano dopo aver copiato, (iii) il giudizio sul copiare, (iv) la rappresentazione della “parte lesa” dal copiare.

Presentiamo di seguito alcune evidenze tratte dalla più recente indagine sul copiare in classe tra gli alunni della media ponendole a confronto con quelle riscontrate tra gli studenti della secondaria superiore. Potremo osservare in tal modo ciò che persiste e ciò che cambia nell'intervallo dalla V elementare alla III media e dalla III media al termine della secondaria superiore. Che cosa accade quando, accomunati nell'esperienza della vita scolastica, i bambini diventano adolescenti?

1. La frequenza

Gli alunni della media e della V elementare (d'ora in poi ALUNNI) dichiarano di copiare “spesso” nel 4,7% dei casi, “qualche volta” nel 29,1%, “raramente” nel 40% e “mai” nel 26%. Abituati o saltuari, i copiatori assommano al 30,7% del campione. In confronto, gli studenti del triennio della superiore (d'ora in poi STUDENTI) copiano più del doppio (63,9%). La pratica di copiare cresce nel corso della scuola media, man mano che si passa da una classe alla successiva. I virtuosi che non hanno mai copiato sono il 38% in I^a, il 22% in II^a, il 13% in 3^a.

	Totale	V el.	I media	II media	III media	Sec.super.
Spesso	4,7	2,9	1,9	5,4	8,1	23,5
Qualche volta	28,9	26,6	21,5	30,3	37,4	40,4
Raramente	39,7	38,5	37,6	41,5	41,1	27,4
Mai	26,0	30,8	38,3	22,2	12,8	8,6
Mancata risp.	0,7	1,2	0,8	0,5	0,7	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n.casi	5572					2649

¹ Il rapporto di ricerca readatto da Marcello Dei sta in, *Devianza e fair play tra i banchi di scuola. La socializzazione del compito in classe*, “Studi di sociologia”, n.4, 2007, 1-31.

² Il rapporto di ricerca a cura di Marcello Dei uscirà sulla rivista “Sociologia del diritto” sotto il titolo, *La devianza dei piccoli. Pratiche e rappresentazioni del copiare in classe tra gli alunni della scuola secondaria di primo grado e della V elementare*. La ricerca è stata cofinanziata dal “Fondo Maria Vittoria Gualandi”.

³ Entrambe le indagini sono state svolte con l'impiego di un questionario somministrato ad un campione nazionale di allievi e compilato in classe sotto la sorveglianza dell'insegnante. Comprende domande a scelta multipla, domande aperte a risposta univoca e domande aperte. La compilazione richiedeva dai 20 ai 30 minuti.

Rileviamo di sfuggita che solo uno su cinque degli alunni sorpresi a copiare dichiara di essere stato punito dall'insegnante.

2. I sentimenti

Che sensazioni e che sentimenti provano i copiatori una volta che l'imbroglio è andato a buon fine? "Senso di colpa" è la risposta più frequente (26,2%) seguito da "solievo" (22,9%), "soddisfazione per la furbizia" (8,9%), "senso di inferiorità" (6,2%), "gioia" (4,1%), "fierezza" (1,5%). Copiare è un'esperienza gravida di emozioni gradevoli (40,5%) o sgradevoli (32,4%). Pochi alunni (8,9%) vivono la cosa con indifferenza.

Sentimenti post copiatura	Tot.	V el.	I media	II media	III m.	Sec.super.
Senso di inferiorità	7,2	9,4	10,0	6,1	5,6	7,5
Senso di colpa	30,1	43,0	35,0	27,1	23,0	13,7
Gioia	4,6	2,5	4,4	4,0	5,6	11,0
Indifferenza	10,2	5,7	5,7	11,7	15,3	36,6
Soddisfazione per la furbizia	13,7	9,0	12,9	14,9	15,2	23,4
Orgoglio, fierezza	1,7	0,7	0,9	2,7	1,85	3,5
Sollievo	26,4	21,5	23,7	27,9	29,5	(non prevista)
Altro	5,9	8,2	7,6	5,4	3,7	4,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n.casi	4890	437	1545	1521	1379	2649

Passando da una classe alla successiva i sensi di inferiorità e di colpa diminuiscono a vantaggio della gioia, della soddisfazione per la furbizia e del sollievo – insomma: delle sensazioni gradevoli - e dell'indifferenza. Il confronto con gli studenti evidenzia la stessa tendenza. Lo slittamento delle emozioni e dei sentimenti è evidente. Per gli alunni il bilancio delle emozioni post copiatura è più severo che per gli studenti. Gli alunni provano di più il senso di colpa (26,2% contro 12,2%) e di meno la gioia (4,1% contro 10,0%), la soddisfazione per la furbizia (11% contro 21,9%), la fierezza (1,5 % contro 3,1%). Il senso di inferiorità è pari. Ma il dato più rilevante è il diverso spessore della patina di apatia con la quale bambini e adolescenti ricoprono la copiatura, l'"indifferenza", che passa dall'8,9% degli alunni al 36,5% degli studenti.

3. Il giudizio morale

Copiare il compito in classe è giudicato "molto" condannabile dal 17,1% degli alunni, "abbastanza" dal 41,5%, "poco" dal 27,3% e "per niente" dal 14,1%. La distribuzione delle risposte è orientata più al riconoscimento della norma di onestà e correttezza che alla giustificazione del raggio. Ma la percentuale di giudizi assolutori è rilevante e notevole è l'area intermedia (modalità "abbastanza condannabile") che sembra voler dire *sì è condannabile, però...* Anche qui le variazioni da una classe alla successiva sono rilevanti. Dalla V elementare alla III media il giudizio "molto condannabile" cala dal 28,1% al 10,1%, mentre crescono in modo lineare i giudizi assolutori ("poco" passa dal 20,3% al 32,4% e "per niente" dall'11,5% al 17,8%).

Copiare il compito è condannabile?	Media i. + V elem.	V elem.	I med.	II media	III media	Sec.super.
Molto	17,1	28,2	22,2	14,4	10,1	3,9
Abbastanza	41,5	40,1	41,5	43,5	39,7	12,3
Poco	27,3	20,3	24,4	28,0	32,4	35,8
Per niente	14,1	11,5	11,9	14,1	17,8	48,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Dalla media alla superiore la crescita dei giudizi di giustificazione prosegue vertiginosa, le risposte "poco" o "per niente" condannabile passano dal 41% di all'83,5%. Brutte notizie per l'educazione civica e la cultura della legalità

Come attesta il valore del coefficiente di correlazione, il giudizio è strettamente connesso alla pratica, chi più copia, più assolve il copiare⁴. C'è infine da notare che un quarto di coloro che affermano di non copiare mai considerano il copiare poco o per niente condannabile.

4. Copiare a chi nuoce?

Il significato che gli alunni assegnano alla violazione del divieto di copiare appare chiaro dalle risposte alla domanda: “Chi danneggia copiare in classe?” Per due alunni su tre non ci sono dubbi, copiare è un comportamento autolesivo, nuoce al copiatore “che prendendo un buon voto inganna se stesso”. Il 13% individua il bersaglio della violazione in “quelli che hanno studiato e non copiano”, forse per rendere omaggio al valore dell’impegno. Il 6% sceglie “la persona dalla quale si copia”, quasi a segnalare il senso di un’appropriazione indebita. La risposta “il professore della materia”, in cui traspare il senso di colpa per avergliela fatta in barba, ottiene il 2%. L’ultima modalità di risposta, “copiare non danneggia nessuno”, svuota il senso stesso della domanda.

Copiare chi o cosa colpisce/danneggia?	Media inf.+V el.	Sec. superiore
Lo studente stesso	64,4	26,6
Quelli che hanno studiato e non copiano	13,0	17,0
Il professore della materia	2,3	12,0
L'interesse comune all'onestà	5,3	9,3
La persona dalla quale si copia	6,0	4,6
Altro		3,0
Mancata risposta	2,5	27,5
Nessuno	6,4	Non pres.
Totale	100,0	100,0
n. casi	5645	2804

Il fatto che raccolga solo il 6% mostra che tra gli alunni non sussistono ampi spazi di cinismo. Infine la risposta “l'interesse comune all'onestà e alla correttezza”, è sottoscritta da un alunno su venti (5,3%). E' ragionevole obiettare che questa affermazione può risultare incomprensibile ai rispondenti poiché implica una nozione concettualmente ardita per le capacità intellettive degli alunni, specie della V elementare. Non per caso gli adolescenti, studenti della superiore, l'hanno sottoscritta in una percentuale di casi più alta (ma pur sempre esigua: 9%). A contrastare tale ipotesi c'è però un dato: il numero degli alunni che la sottoscrivono è più alto proprio tra i bambini più piccoli: 6,0% tra i 10-11enni, 4,1% tra i 15enni, e secondo la classe frequentata: 6,4% tra gli scolari di V elementare al 4,8% degli alunni della III media. Piuttosto che rispecchiare i limiti dello sviluppo cognitivo degli alunni è probabile che lo scarso seguito di questo tipo di risposta sia il precoce contrassegno culturale di una società scarsamente dotata di senso dell'interesse comune.

Le differenze tra gli alunni e gli studenti nell'identificare la “parte lesa” dal copiare sono consistenti. A cominciare dalla constatazione che pochi alunni (2,5%), ma parecchi studenti (27,5%) si sottraggono, forse infastiditi, alla domanda lasciando in bianco la risposta. Quanto alle modalità di risposta, “Lo studente stesso che copia” passa da 64,4% degli alunni al 26,6% degli studenti, le altre variano in misura contenuta. I mutamenti rispecchiano lo sviluppo psicologico dei giovani. Con l'età, diminuisce la propensione autoreferenziale e cresce l'importanza dei rapporti con gli altri, con gli insegnanti e i con compagni. E cresce anche e il riconoscimento delle regole della convivenza con l'indicazione come “parte lesa” dal copiare “l'interesse comune all'onestà e alla correttezza”, che passa dal 5% di consensi tra gli alunni al 9,3% tra gli studenti. La maturazione delle coscienze, di per sé fisiologica, c'è, ma quasi non si vede dare le dimensioni estremamente modeste che assume. Nella maggior parte dei casi il crescere dell'età e della consapevolezza si sviluppa in forme ideologiche che legittimano il copiare e il proliferare delle pratiche di raggirio. Da un certo punto di vista questa ten-

⁴ Il valore del coefficiente di correlazione di Pearson è pari a 0,290.

denza non desta meraviglia, i comportamenti trasgressivi diventano più frequenti via via che i giovani crescono passando dall'infanzia all'adolescenza. Questa non è una buona ragione per minimizzare la portata del fenomeno di cui ci stiamo occupando, ma per studiarlo e contrastarlo.

5. La carriera del copiatore

L'arte di copiare non è casuale né estemporanea. E' il frutto di un processo di apprendimento e di socializzazione che inizia nelle elementari, dove probabilmente persistono incertezze cognitive circa le regole sociali e il loro significato, si sviluppa negli anni della crescita e nel corso della frequenza scolastica fino a raggiungere il livello più alto nell'ultima classe della secondaria superiore. Non si esaurisce nella prassi e nella tecnica della copiatura. Collocandosi sullo sfondo di immagini collettive, di credenze e atmosfere condivise, comprende gli stati d'animo, il giudizio morale e il modo di rappresentare la "vittima" del copiare. Si diffonde e si radica gradualmente con il succedersi delle classi, il trascorrere della vita dell'individuo, dall'infanzia fino alle soglie dell'età adulta. Varia poco con l'appartenenza sociale. Soltanto il grado di istruzione dei genitori influenza moderatamente, nel senso intuitivo, la frequenza e il giudizio sul copiare, più alto il titolo di studio, più bassa la frequenza del copiare (mediata dal miglior rendimento scolastico) e più severo il giudizio. Sul piano della rappresentazione di ciò che il copiare lede non emergono differenze né di classe né di ceto. La magra percentuale di risposte che mettono in conto "l'interesse comune all'onestà e alla correttezza" è uguale per tutti.

marcello.dei@uniurb.it